

Bianca Di Giovanni

ROMA La Cgil non si sposta dalle posizioni espresse da tempo. «Aspettiamo la convocazione del governo a cui andremo. Se i punti su articolo 18 e arbitrato non verranno stralciati non potremo continuare il dialogo». Guglielmo Epifani, segretario aggiunto della Confederazione, ribadisce il già noto. Ma sul scenario di una vicenda che pare allo stallo vede irrompere qualcosa di inedito. «Ma è proprio vero che vogliono il dialogo? - si chiede - Mi pare che le settimane passano senza che dal governo venga una convocazione vera». Di fronte a questo scenario la sfida del sindacato cambia registro: nuove forme di lotta, ma anche una nuova comunicazione con i cittadini. «un tavolo con il Paese» a cui spiegare, far capire.

#### Dunque Epifani, la condizione resta lo stralcio?

«Al primo incontro andiamo. Per il resto, sul merito resta il punto di fondo che abbiamo sempre sostenuto: fare una trattativa mentre in Parlamento c'è una delega che riduce un diritto per noi fondamentale è un controsenso».

#### È una posizione solo della Cgil o di tutti i confederali?

«Queste sono le cose che abbiamo detto tutti, che abbiamo ripetuto nei comizi del primo maggio, nello sciopero generale del 16 aprile. Allo stato mi pare una posizione unitaria tra Cgil-Cisl e Uil, ed è anche unitaria nel mondo del lavoro. Il fatto più importante di questa settimana è l'unità del lavoro attorno a questi obiettivi».

#### Questa è la novità del dopo-primo maggio?

«Questa unità c'è sempre stata, anche se tra dichiarazioni e comportamenti qualche scostamento è sempre possibile. Ora, dopo lo sciopero e dopo il primo maggio unitario diventa più forte stare a questa impostazione, che peraltro osservo che è stata condivisa anche dagli altri sindacati come l'Ugl. Quindi abbiamo un fronte molto unito su questa parola d'ordine».

#### Il tavolo non c'è, ma in compenso ogni giorno il governo fa «piovere» sul confronto una proposta. Ieri quella sull'utilizzo obbligatorio del Tfr per la previdenza integrativa.

«È una proposta su cui non eravamo d'accordo con il governo precedente e non lo siamo con quello attuale. Il diritto del lavoratore di scegliere cosa fare di un salario differito per noi è fondamentale. La proposta di destinarlo obbligatoriamente è una sorta di esproprio forzoso».

#### Un'altra proposta somiglia molto a un ballon d'essai...

«Esattamente, in questi giorni assi-

La polizza anti-disoccupazione di Marzano è una stranezza, ne parla nelle interviste e non si sa nulla



“ Gli scioperi e le manifestazioni di questi giorni hanno dimostrato il vasto consenso popolare che le confederazioni raccolgono nel Paese ”



Il Tfr è dei lavoratori, tocca a loro decidere cosa farne non siamo d'accordo sul trasferimento obbligatorio alla previdenza integrativa

# Via l'articolo 18 e l'arbitrato, poi si tratta

Epifani: il governo conosce le nostre richieste unitarie, ma forse non vuole il confronto

stiamo a un fiorire di indiscrezioni, di cifre, di proposte, di scambi, che non hanno altro senso se non quello di testimoniare un processo di confusione, di disorientamento. È un gioco al quale non ci prestiamo. Per questo dobbiamo

tornare alla regola aurea: incontri diretti, in sedi pubbliche, non in incontri riservati né a uno, né a due, né a tre».

#### Sta di fatto che Marzano ha messo sul tavolo la polizza anti-disoccupazione.

«Questa è una stranezza, perché è una cosa di cui non sappiamo nulla se non quello dichiarato nelle interviste. È stata proposta su un modello americano che in realtà è esattamente il contrario di quello propagandato, giacché in America

c'è un intervento solo pubblico e non privato. Mi pare un sistema per dare un po' di spazio ai privati. Un regalo alle assicurazioni e una minore tutela per i lavoratori».

#### Finora proposte che allontanano

#### invece di avvicinare.

«Per questo mi chiedo se il governo vuole incontrarci. È evidente che sta prevalendo l'idea di non avere un confronto, di perder tempo. Anche su questa vicenda della delega fiscale, che ormai va

in Parlamento la prossima settimana, forse c'è una convocazione del ministro del Tesoro (ancora non è ufficiale). Ma arriva quando ormai il Parlamento sta per decidere. È un modo poco rispettoso di tener conto di un punto di vista del movimento sindacale, su un tema che ha a che vedere con la politica dei redditi e con altre importanti materie. È un fatto grave, così come è grave che nella delega non c'è nessuna indicazione certa. Cioè di fatto si dà mano libera al governo, a scapito delle prerogative del Parlamento, in un tema come quello fiscale su cui i liberali usano dire *no taxation without representation* (niente imposizione fiscale senza rappresentanza)».

#### Date queste premesse, che scenario si prospetta?

«Qui si apre un fronte del tutto inedito. Nello schema tradizionale il governo ci chiama, ci parla, si possono registrare punti di consenso e punti di divergenza, poi si fa una valutazione della qualità degli uni e degli altri e poi ciascuno decide la propria iniziativa. Di fronte a un governo che di fatto non apre anche formalmente un dialogo, siamo in presenza di un fatto che dovrebbe spingere il sindacato ad una riflessione sulle modalità di risposta».

«Non solo. La risposta deve avere caratteristiche diverse dal passato. All'iniziativa di lotta si deve unire anche un'azione comunicativa nei confronti dei cittadini, in cui si spieghino punto per punto le nostre proposte. Bisogna far crescere nel Paese quel confronto che è impossibile avere con il governo».

#### Questo nuovo scenario pone problemi anche sul fronte dell'inflazione?

«Questa è la miopia di questo governo. Se salta il confronto con il sindacato su un'idea distributiva, equa, della riforma fiscale, naturalmente questo accelera la dispersione tra i redditi, e quindi accentua la rivendicazione retributiva da parte del sindacato».

#### Visto che parla di tavolo con il Paese, cosa dite voi a chi oggi non è tutelato dall'articolo 18?

«È ora di finirli di mettere contro lavoratori contro lavoratori. La nostra proposta è di dare nuove regole e nuovi diritti ai flessibili. Per quanto riguarda il sommerso, non c'è scorcio possibile. Per far emergere il sommerso non serve ridimensionare i diritti, ma occorre un lavoro complesso e lento, fatto di interventi ispettivi di repressione, di politiche che favoriscano davvero l'imprenditore che vuole emergere non a scapito del lavoratore, e con politiche che assicurino un coinvolgimento dell'impresa fornitrice a cui spesso va bene una ditta "in nero" che vende semilavorati a prezzi più bassi. Quindi un complesso di misure».

#### Una nuova campagna di informazione da condurre tra i cittadini per divulgare le proposte sindacali

«Spero che si apra una nuova fase per i rapporti sia tra sindacati, sia con le imprese e il Comune». La Cgil firma «perché il nuovo patto non mette in discussione i diritti di chi lavora». Nessuno ha chiesto modifiche all'articolo 18: «Quando si discute nel merito, la Cgil ci sta». Grande afflato unitario anche di Fabrizio e Giuliani, che pure dichiarano di «non sentirsi a Canossa» in relazione al vecchio patto della rottura. Però si volta pagina e l'occasione è in vista: nell'ambito del nuovo patto, a fine mese decolla il primo accordo operativo, un piano di assistenza agli anziani parzialmente autosufficienti. Domanda dell'Unità al sindaco: «In quella occasione applicherete norme e contratti oppure cercherete di nuovo soluzioni in deroga». Albertini non esclude la deroga e pertanto il rischio di rottura non è teoricamente da escludere, ed anche Panzeri ribadisce che ciascun sindacato deciderà secondo le sue convinzioni, ma nei fatti l'accordo ricadrà il modello di Modena su cui anche la Cgil concorda. Ossia, nel mutato clima unitario, i sindacati di Milano danno l'esempio cercando l'intesa tra loro prima di andare al confronto con Comune e Assolombarda.

Soddisfatto il sindaco, per avere stilato «un documento programmatico per lo sviluppo dell'occupazione che affronta in termini concreti la creazione di nuovi posti di lavoro per le fasce più deboli, per i giovani, per le donne: è la risposta pragmatica a un disagio che riguarda l'intera società». Albertini è grato al professor Marco Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse un mese e mezzo fa, ideatore del vecchio patto fallito: «È stata la sua opera intelligente a darci questi strumenti, ed a scegliere Milano come ideale laboratorio delle novità. Il suo assassinio è un lutto che accompagnerà noi, il Paese e tutti coloro che credono che si possa e si debba migliorare offrendo più opportunità di lavoro e diritti a chi non li ha, senza che questo finisca per apparire come il toglierli a chi li ha». Per Albertini è «significativo» che «mentre nel Paese si discute in termini molto politici, a Milano si affrontano i problemi di fondo: l'allargamento del mercato del lavoro, con nuovi strumenti, con percorsi di formazione, con la collaborazione di tutti». Il documento verrà inviato al governo e all'Unione europea.



Pietro Barcellona

**ALZATA CON PUGNO**  
dentro la crisi della sinistra

pp. 160 / euro 10,00

**CITTÀ APERTA**  
editrici

tel. 093565330 / fax 093565330

via S. Maria Maddalena, 100 - 90133 Siracusa

## Il cardinal Martini critica la flessibilità: è contro la famiglia

MILANO I lavori a tempo determinato «coprono le esigenze dell'oggi» lasciando però «l'affanno del domani». Di più. Non ci sono «tutele per la maggior parte dei lavori delle nuove persone assunte» e i più in difficoltà sono «gli ultratrentenni che vogliono finalmente impostare una famiglia», istituto fortemente penalizzato dai ritmi e dallo stress che procura il mondo del lavoro. È quanto ha affermato il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, che, nel corso della celebrazione del Primo Maggio alla Franco Tosi di Legnano, ha lanciato un nuovo allarme per quanto avviene nel mondo della produzione. Martini ha detto in particolare di sentir «parlare di ritmi e turni di lavoro faticosi e stressanti, di famiglie

che devono sostenere avvicendamenti di lavoro nella coppia per cui a volte non riescono neppure a vedersi per alcuni giorni, di precarietà di lavori a tempo determinato che coprono l'esigenza dell'oggi, ma lasciano sempre l'affanno del domani. Il cardinale si è soffermato poi sulla necessità che, nel mondo del lavoro, si affermino scelte di solidarietà. Necessarie per far fronte a modelli di società non convincenti, come il liberismo, che «aumenta la povertà e marginalizza le persone meno capaci». Insomma, così come è organizzato - sostiene Martini - il lavoro rischia di annullare la vita. E ciò che è necessario alla persona. A cominciare dalle esigenze di sicurezza e di serenità».

# Albertini batte Berlusconi

Firmato a Milano il nuovo Patto del lavoro: rispetto dei diritti e occupazione

Giovanni Laccabò

MILANO Il vecchio «Patto del lavoro» di Milano, quello del febbraio 2000 che aveva rotto i sindacati perché la Cgil aveva rifiutato la firma, ormai è un vagonne scarasciato su un binario morto. Da ieri lo sostituisce un nuovo accordo di programma, firmato dal sindaco Gabriele Albertini con Assolombarda e tutti i sindacati, Cgil compresa. Si propone come obiettivi prioritari la lotta al sommerso e alla disoccupazione, facendo leva sulla qualità, tramite la formazione. Per non smentire se stesso Albertini tenta una difesa d'ufficio del vecchio patto, presentandolo come un illustre antenato della nuova intesa, ma viene smentito da tutti: «Questo accordo è tutt'altra cosa rispetto al vecchio patto per il lavoro», spiega all'unisono Maria Grazia Fabrizio (Cisl), Amedeo Giuliani (Uil) e Antonio Panzeri (Cgil).

Tutti d'accordo, la svolta è importante, Albertini batte Berlusconi incassando un piano che guarda il merito dei problemi senza il paracocchi ideologico della Confindustria che taglia i diritti e vuole schiacciare

i sindacati. Diritti e rispetto del ruolo sono i due fronti rispetto ai quali il patto di Milano si muove in controtendenza, come spiega Maria Grazia Fabrizio: «Se proprio non lo si vuole definire concertazione, è tuttavia un modello di relazioni di larghe intese: rispetto al conflitto in atto nel Paese, Milano riconosce il ruolo del sindacato». Antonio Panzeri: «Si tenta di individuare gli strumenti per migliorare l'occupazione a Milano e portarla agli standard europei». Che significa passare dal 54 per cento circa (il tasso di occupazione di Milano è circa un punto sopra quello nazionale) rispetto al 70 per cento fissato per il 2010 dall'Ue. Ancora Panzeri:

Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono unitariamente il documento: così si può lavorare insieme

«Spero che si apra una nuova fase per i rapporti sia tra sindacati, sia con le imprese e il Comune». La Cgil firma «perché il nuovo patto non mette in discussione i diritti di chi lavora». Nessuno ha chiesto modifiche all'articolo 18: «Quando si discute nel merito, la Cgil ci sta». Grande afflato unitario anche di Fabrizio e Giuliani, che pure dichiarano di «non sentirsi a Canossa» in relazione al vecchio patto della rottura. Però si volta pagina e l'occasione è in vista: nell'ambito del nuovo patto, a fine mese decolla il primo accordo operativo, un piano di assistenza agli anziani parzialmente autosufficienti. Domanda dell'Unità al sindaco: «In quella occasione applicherete norme e contratti oppure cercherete di nuovo soluzioni in deroga». Albertini non esclude la deroga e pertanto il rischio di rottura non è teoricamente da escludere, ed anche Panzeri ribadisce che ciascun sindacato deciderà secondo le sue convinzioni, ma nei fatti l'accordo ricadrà il modello di Modena su cui anche la Cgil concorda. Ossia, nel mutato clima unitario, i sindacati di Milano danno l'esempio cercando l'intesa tra loro prima di andare al confronto con Comune e Assolombarda.

Soddisfatto il sindaco, per avere stilato «un documento programmatico per lo sviluppo dell'occupazione che affronta in termini concreti la creazione di nuovi posti di lavoro per le fasce più deboli, per i giovani, per le donne: è la risposta pragmatica a un disagio che riguarda l'intera società». Albertini è grato al professor Marco Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse un mese e mezzo fa, ideatore del vecchio patto fallito: «È stata la sua opera intelligente a darci questi strumenti, ed a scegliere Milano come ideale laboratorio delle novità. Il suo assassinio è un lutto che accompagnerà noi, il Paese e tutti coloro che credono che si possa e si debba migliorare offrendo più opportunità di lavoro e diritti a chi non li ha, senza che questo finisca per apparire come il toglierli a chi li ha». Per Albertini è «significativo» che «mentre nel Paese si discute in termini molto politici, a Milano si affrontano i problemi di fondo: l'allargamento del mercato del lavoro, con nuovi strumenti, con percorsi di formazione, con la collaborazione di tutti». Il documento verrà inviato al governo e all'Unione europea.